

La modernità cerca un Eden senza cacciata

RICCARDO DE BENEDETTI

Poco più di novanta pagine si accalcano intorno a una delle storie bibliche che la nostra presuntuosa razionalità non ha difficoltà a definire assurda. Le ha scritte Aldo Magris, professore di Filosofia teoretica all'Università di Trieste nel volume *Il Giardino di 'Eden. Origine e trasformazione di un mito* (Morcelliana, pagine 92, euro 11,00), nel quale amplia i termini di una conferenza tenuta il 27 agosto 2002 al Centro culturale evangelico Albert Schweitzer della stessa città nella quale esercita la sua docenza. Il tema è il famoso - o famigerato - Giardino di 'Eden. Perché è un racconto assurdo quello ospitato nei capitoli 2 e 3 del Genesi? Perché è il racconto di un divieto, quello di attingere all'Albero della conoscenza del bene e del male, che avrebbe impedito all'uomo, se fosse stato rispettato, di diventare quel soggetto etico di cui tutta la Sacra scrittura vorrebbe essere una rappresentazione se non esauritiva almeno attendibile.

Magris ci conduce con mano ferma e sobria all'interno di una storia ricchissima di fonti, in molti passaggi contraddittoria; in depositi mitologici remoti i cui ambienti di origine sono di difficile quando non impossibile ricostruzione. L'autore è ben cosciente dell'insufficiente, per quanto necessario, apporto della filologia nel dipanare il groviglio di immagini, azioni e risvolti che hanno dato vita ai diversi mitologemi che animano i capitoli del Genesi che descrivono l'Eden e la tragedia che vi si compie.

I Padri della Chiesa, a partire da Origene, hanno scandagliato in lungo e in largo lo spazio che la distinzione tra il mondo, questo arido mondo, e la Terra paradisiaca, edenica, apriva alla speculazione teologica e metafisica. Una delle tante acquisizioni possibili di quella speculazione, che ebbe la fortuna di diventare un pilastro della cultura occidentale, attesa che l'essere paradisiaco è l'essere originario dell'uomo, la vera Terra, la terra beata, vivente. Da qui l'aspirazione dell'uomo a raggiungere, nuovamente, il luogo della sua origine, della sua prove-

nienza, facilmente, se non inevitabilmente, destinato a trasformarsi in mito politico, in programma storico da realizzare possibilmente qui e ora. La secolarizzazione ha accentuato la drammaticità della ricerca, spesso trasformandola in una vera e propria abissale discesa antinomica nel chiaroscuro dei sogni e di presunte chiarovegenze. Cos'altro sarebbe il cosiddetto "stato di natura" vagheggiato da Rousseau se non una pallida reminiscenza dello stato edenico? Ma la spinta moderna a riprendere possesso dell'Eden nascondeva il sostanziale fraintendimento del racconto biblico che Magris restituisce nella sua polisemia e anche nella sua inestricabile tessitura mitologica.

In altre parole, la modernità cancella, più o meno coscientemente, i motivi per cui l'uomo è stato cacciato dall'Eden, mentre desidera ardentemente tornarci. Non solo, ma vorrebbe tornarci presentandosi munito di tutti quei motivi per i quali ne era stato cacciato: conoscenza precisa di ciò che è bene e ciò che è male, a suo insindacabile giudizio; usurpazione delle prerogative divine grazie alla quale l'uomo non è più solo "immagine di Dio" ma dio stesso ecc. Aggiungerei, con la presunzione di governare quello stesso processo generativo strappato dalla disponibilità esclusiva di Dio. In quest'ultimo caso, però, il mito di riferimento non sarebbe più l'abusato Giardino con l'Albero della vita al centro, bensì il leggendario Golem che cade rovinosamente in testa al suo creatore.

Il valore aggiunto dello studio di Magris si trova, in buona sostanza, nella ricostruzione offerta al lettore attento degli interrogativi che sorgono dal racconto biblico. Vale una delle conclusioni dello studio di Magris - altre molto interessanti e feconde saranno facilmente individuate dallo stesso attento lettore di cui sopra -: «L'autore di questa storia non era un pensatore da poco. Con il suo racconto ha cercato di cogliere e di rappresentare nel linguaggio della mitologia un problema assolutamente fondamentale, cioè l'enigma dell'origine della vita e l'ancor più enigmatico nesso che nella natura umana collega la vita alla morte». Al credente, che se anche non si identificasse necessariamente con quel lettore in ogni caso è invitato a rileggersi quelle pagine, il compito di riprendere la riflessione sulla cacciata dall'Eden con gli strumenti della fede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aldo Magris dedica un breve ma denso saggio al racconto biblico del Giardino che sfida le pretese della razionalità. A partire dai Padri della Chiesa la distinzione tra aridità del mondo e tensione verso il Paradiso è stata un pilastro della cultura occidentale. Mentre oggi si glissa sulla questione del bene e del male

